Comune di Fermo

AMAT

*con il contributo di*

Regione Marche

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

FERMO

TEATRO

DELL’AQUILA

PROSA

2017

2018

PROGRAMMA

**17 NOVEMBRE**

LUCIA POLI

MILENA VUKOTIC

MARILÙ PRATI

**SORELLE MATERASSI**

UGO CHITI / ALDO PALAZZESCHI

GEPPY GLEIJESES

**25 / 26 NOVEMBRE**

**LA FEBBRE DEL SABATO SERA**

ROBERT STIGWOOD

CLAUDIO INSEGNO

VALERIANO LONGONI

**18 DICEMBRE**

UMBERTO ORSINI

MASSIMO POPOLIZIO

GIULIANA LOJODICE

**COPENAGHEN**

MICHAEL FRAYN

MAURO AVOGADRO

**20 / 21 GENNAIO**

RESIDENZA DI RIALLESTIMENTO

ALESSANDRO PREZIOSI

**VINCENT VAN GOGH**

STEFANO MASSINI

ALESSANDRO MAGGI

**3 / 4 FEBBRAIO**

STEFANO ACCORSI

**FAVOLA DEL PRINCIPE CHE NON SAPEVA AMARE**

GIANBATTISTA BASILE

MARCO BALIANI

**24 / 25 FEBBRAIO**

ANGELA FINOCCHIARO

LAURA CURINO

**CALENDAR GIRLS**

TIM FIRTH

CRISTINA PEZZOLI

**24 / 25 APRILE**

**STOMP**

LUKE CRESSWELL

STEVE MCNICHOLAS

**FUORI ABBONAMENTO**

**16 FEBBRAIO**

TERESA MANNINO

**SENTO LA TERRA GIRARE**

**9 MARZO**

GIORGIO MONTANINI

**ELOQUIO DI UN PERDENTE**

COMUNICATO STAMPA

Da novembre a marzo una nuova ricca, diversificata e come sempre curiosa **stagione di prosa** attende il pubblico del **Teatro dell’Aquila di Fermo**. Il cartellone promosso dal **Comune di Fermo** con l’**AMAT** e il contributo della **Regione Marche** e del **Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo** si compone di sette titoli in abbonamento e due appuntamenti extra per quattordici serate di spettacolo, quattro in più rispetto alla passata stagione.

L’inaugurazione il 17 novembre è con ***Sorelle materassi*** di Aldo Palazzeschi, un dramma familiare a tinte ironiche e dall’intrinseca assurdità che mostra come l’ingenuità caricaturale e la repressione delle passioni siano la causa della propria rovina. Dal celebre romanzo di Palazzeschi, Ugo Chiti ha ricavato una commedia tagliata su misura per tre grandi signore del teatro - **Milena Vukotic**, **Lucia Poli**, **Marilù Prati** – dirette da **Geppy Gleijeses**.

In occasione del 40° anniversario dall’uscita del celebre film, il Teatro Nuovo di Milano presenta la nuova produzione italiana de ***La febbre del sabato sera*** al Teatro dell’Aquila il 25 e 26 novembre. Il musical tratto da una delle pellicole più celebri e importanti nella storia del cinema, è un omaggio alla disco music e al glam dominante degli anni’70. Uno spettacolare juke box musical in cui rivivere i successi disco in voga all’epoca tra cui spiccano le canzoni originali dei Bee Gees e tante altre. I migliori performer del musical italiano, veri talenti sono pronti a far ballare e a cantare i grandi successi della disco music grazie alle magnifiche coreografie originali di **Valeriano Longoni** e alla regia di **Claudio Insegno**.

**Umberto Orsini**, **Massimo Popolizio** e **Giuliana Lojodice** giungono a Fermo il 18 dicembre con uno degli spettacoli più acclamati, ***Copenaghen***, prodotto nel 1999 da Emilia Romagna Teatro Fondazione e ora riproposto dalla Compagnia Umberto Orsini e Teatro di Roma Teatro Nazionale. “Penso che sarebbe stato un errore imperdonabile – afferma Umberto Orsini - pensare di dar vita ad una compagnia teatrale che porti il mio nome senza pensare all'opportunità di rimettere in scena uno spettacolo come *Copenaghen*, la pièce di Frayn che insieme a Giuliana Lojodice ci aveva visti interpreti per la prima volta diciotto anni fa”. Il drammaturgo britannico sviluppa in questo testo le vicende intorno alle figure di Niels Bohr, celebre fisico teorico danese (ebreo d’origine) e Werner Heisenberg suo allievo prediletto.

**Alessandro Preziosi** è **Vincent Van Gogh**, in manicomio, nell’omonimo spettacolo diretto da **Alessandro Maggi** al dell’Aquila il 20 e 21 gennaio al termine di una **residenza di riallestimento**. La pièce è una sorta di thriller psicologico attorno al tema della creatività artistica che lascia lo spettatore con il fiato sospeso dall’inizio alla fine. Il testo di **Stefano Massini** è vincitore del Premio Tondelli a Riccione Teatro 2005 per la “scrittura limpida, tesa, di rara immediatezza drammatica, capace di restituire il tormento dei personaggi con feroce immediatezza espressiva”.

Uno spettacolo che indaga il mistero più misterioso di tutti, quello di riuscire a vivere. **Stefano Accorsi** si confronta con questo tema il 3 e 4 febbraio nella ***Favola del principe che non sapeva amare***, adattamento e regia di **Marco Baliani** da *Lo cunto de li cunti* di Giambattista Basile. Dopo Boccaccio e Ariosto, il *Progetto Grandi Italiani* porta in teatro Basile, sfidando la complessità della sua opera, per scoprire quanto ancora possiamo nutrirci delle sue invenzioni, dei suoi azzardi, delle sue intuizioni.

Dopo il grande successo inglese, prosegue anche in Italia la fortunata tournée di ***Calendar Girls***, adattamento teatrale dell’omonimo film cult, al Teatro dell’Aquila il 24 e 25 febbraio. Protagonista della pièce un gruppo di donne tra i 50 e i 60 anni capitanate dalla leader Chris interpretata da un’inedita **Angela Finocchiaro** affiancata da**Laura Curino**, **Ariella Reggio**, **Carlina Torta**, **Matilde Facheris**, **Corinna Lo Castro**, **Elsa Bossi**, **Marco Brinzi** e **Noemi Parroni** dirette dalla regia di **Cristina Pezzoli**.

Chiude il cartellone il 24 e 25 aprile **Stomp**, una combinazione unica di teatro, danza e musica che continua a richiamare pubblico in tutto il mondo. Stomp trova la bellezza e la sua essenza nella realtà quotidiana in cui viviamo. Trasforma scope in strumenti, battiti di mani in una conversazione, bidoni della spazzatura in percussioni; il disordine della vita urbana diventa fonte di stupore e ritmo contagioso. Stomp mette in scena il suono del nostro tempo, traducendo in una sinfonia intensa e ritmica i rumori e le sonorità della civiltà urbana contemporanea. L’irresistibile esperienza di Stomp, che nasce a Brighton (Inghilterra) nel 1991 dalla creatività di Luke Cresswell e Steve McNicholas, ha trionfato in questi ultimi anni nei più importanti festival e teatri del mondo, da Broadway a Parigi, da Los Angeles a Tokyo.

Due gli appuntamenti **fuori abbonamento** all’insegna dell’ironia e comicità. Il 16 febbraio dopo 154 date nei teatri italiani con il suo spettacolo *Sono nata il ventitré*, con cui ha raccontato la sua infanzia, la sua vita e come è cambiato il mondo attorno a lei, **Teresa Mannino** arriva a Fermo con il suo nuovo spettacolo ***Sento la terra girare***, ispirato sempre dalla sua amata Sicilia. Il 9 marzo la scena è per ***Eloquio di un perdente*** nuovo live di **Giorgio Montanini** (consigliato a un pubblico adulto), stand-up comedian fermano, autore e attore, uno dei pochi rappresentanti della stand up comedy in Italia, noto e apprezzato da pubblico e critica per le sue frequentazioni teatrali e televisive dal carattere sempre “graffiante”.

**Nuovi abbonamenti** dal 5 al 10 ottobre presso biglietetria del teatro 0734 284295.

**17**

**NOVEMBRE**

**SORELLE**

**MATERASSI**

basato sul romanzo di **Aldo Palazzeschi**

libero adattamento di **Ugo Chiti**

con **Lucia Poli**, **Milena Vukotic**, **Marilù Prati**

e con **Gabriele Anagni**, **Sandra Garuglieri**, **Luca Mandarini**, **Roberta Lucca**

regia **Geppy Gleijeses**

scene **Roberto Crea**

costumi **Ilaria Salgarella**, **Clara Gonzalez**, **Liz Cchaua** coordinate da **Andrea Viotti** dell’**Accademia costume e moda**

luci **Luigi Ascione**

musiche **Mario Incudine**

produzione **GITIESSE Artisti Riuniti**

I numerosi adattamenti di *Sorelle Materassi*, il grande capolavoro di Aldo Palazzeschi, hanno sempre goduto di straordinario successo, al cinema, in televisione ed in teatro. La regia di Geppy Gleijeses si avvale dell'adattamento originale scritto per l'occasione da Ugo Chiti, uno dei più importanti drammaturghi italiani, e della straordinaria interpretazione di tre splendide attrici e beniamine del pubblico come Lucia Poli, Milena Vukotic e Marilù Prati. Lo spettacolo ha debuttato al Festival di Borgio Verezzi.

Ambientato nei primi anni del XX secolo in un sobborgo di Firenze, *Sorelle Materassi* narra la vicenda di quattro donne che vivono una vita tranquilla e isolata. Tre di esse (Teresa, Carolina e Giselda), sono sorelle: le prime due sono nubili, la terza è stata da loro accolta essendo stata respinta dal marito. Teresa e Carolina sono abilissime sarte e ricamatrici e vivono cucendo corredi da sposa e biancheria di lusso per la benestante borghesia fiorentina. Giselda, delusa dalla vita, tende all'isolamento e si lascia tormentare da un rabbioso risentimento. Una dose di popolaresco ottimismo e di serena saggezza è introdotta nella vita familiare dalla fedele domestica Niobe che tranquillamente invecchia insieme alle padrone. Tutto sembra scorrere su tranquilli binari quando nella casa giunge Remo, il giovane figlio di una quarta sorella morta ad Ancona. Bello, pieno di vita, spiritoso, il giovane attira subito le attenzioni e le cure delle donne i cui sentimenti parevano addormentati in un susseguirsi di scadenze sempre uguali. Istintivamente Remo si rende conto di essere l'oggetto di una predilezione venata di inconsapevole sensualità e approfitta della situazione ottenendo immediata soddisfazione a tutti i suoi desideri e a tutti i suoi capricci. Il sereno benessere della vita familiare comincia ad incrinarsi: Remo spende più di quanto le zie guadagnino con il loro lavoro e le sue pretese non hanno mai fine finché, una volta indebitatesi fino al collo, saranno costrette a mettere in vendita la casa e i terreni che avevano ereditato dal padre.

Palazzeschi è un autore che vive e scrive in una inconfondibile e quasi cinica giocondità, con un suo nichilismo generoso, ma c'è qualcosa in lui di meravigliosamente oscuro, enigmatico e inafferrabile. […] Non abbiamo cercato in lui lo spessore della tragedia, né fino in fondo atmosfere cechoviane (anche se punti di contatto ve ne sarebbero), ma solo un gioco estenuato che si scioglie in una "impossibilità del dramma". *Geppy Gleijeses*

**25**

**26**

**NOVEMBRE**

**LA FEBBRE DEL**

**SABATO SERA**

basato sul celebre film di **Paramount/RSO** e sulla storia di **Nik Cohn**

adattamento al teatro di **Robert Stigwook** in collaborazione con **Bill Oaks**

e di **Sean Cercone** & **David Abbinanti** per il Nord America

con le canzoni dei **The Bee Gees**

coreografie originali **Valeriano Longoni**

regia **Claudio Insegno**

supervisione musicale **Angelo Racz**

impianto scenografico **Roberto** e **Andrea Comotti**

video **Francesca Del Cupolo** ed **Erika Dolci**

costumi **Graziella Pera**

disegno luci **Valerio Tiberi**

disegno audio **Simone Della Scala**

produzione **Teatro Nuovo di Milano**

In occasione del 40° anniversario dall’uscita del celebre film, il Teatro Nuovo di Milano presenta la nuova produzione italiana de *La febbre del sabato sera*.

Dopo il grande successo di pubblico nell’ultima stagione teatrale, e la consacrazione all’Arena di Verona, *Saturday night fever – La febbre del sabato* sera è pronto a calcare nuovi prestigiosi palcoscenici d’Italia nella stagione teatrale 2017/2018.

Il musical tratto da una delle pellicole più celebri ed importanti nella storia del cinema, è un omaggio alla disco music ed al glam dominante degli anni’70. Uno spettacolare juke box musical in cui rivivere i successi disco in voga all’epoca tra cui spiccano le canzoni originali dei Bee Gees come *Stayin' Alive*, *How deep is your love*, *Night fever*, *You should be dancing* e tante altre in voga tutt’oggi quali *Symphonie No 5*, *More than a woman* e la celeberrima *Disco Inferno*.

I migliori performer del musical italiano, veri talenti sono pronti a farci ballare e a cantare i grandi successi della disco music!

Rivivi con *La febbre del sabato sera* la leggendaria era della Disco nella New York degli anni Settanta grazie alle magnifiche coreografie originali di Valeriano Longoni**,** le celeberrime musiche eseguite grazie alla supervisione musicale di Angelo Racz, un suggestivo e tecnologico impianto scenografico firmato da Roberto e Andrea Comotti arricchito dai sorprendenti video di Francesca Del Cupolo ed Erika Dolci, i costumi della celebre Graziella Pera, l’emozionante disegno luci di Valerio Tiberi ed il perfetto disegno audio di Simone Della Scala.

**18**

**DICEMBRE**

**COPENAGHEN**

di **Michael Frayn**

con **Umberto Orsini**, **Massimo Popolizio**

e con **Giuliana Lojodice**

regia **Mauro Avogadro**

produzione **Compagnia Umberto Orsini** e **Teatro di Roma Teatro Nazionale**

in collaborazione con **CSS Teatro Stabile di Innovazionone**

si ringrazia **Emilia Romagna Teatro Fondazione**

È raro che un cronista di cose teatrali si arrischi a tanto; è raro che dica, senza mezzi termini, andate a vedere questo spettacolo, andatelo a vedere tutti, in specie voi che non andate mai a teatro, voi che lo detestate, o credete di detestarlo. Andate a vedere *Copenaghen*. Lo spettacolo che ne ha tratto Mauro Avogadro è teatro di una semplicità disarmante e di una intensità espressiva senza pari. *Franco Cordelli, “Corriere della Sera”*

Io penso che sarebbe stato un errore imperdonabile pensare di dar vita ad una compagnia teatrale che porti il mio nome senza pensare all'opportunità di rimettere in scena uno spettacolo come *Copenaghen*. Quando decisi di avere accanto a me un attore come Massimo Popolizio affidandogli anche la regia di *ll prezzo* di Miller mi era chiaro che questa collaborazione non sarebbe stata un episodio isolato. Era evidente che insieme avremmo potuto dare vita a qualcosa che oggi è sempre più difficile trovare e cioè a quel teatro di recitazione nel quale entrambi, seppure in epoche diverse, siamo cresciuti e al quale ci ispiriamo. Ed ecco che riproporre *Copenaghen*, la pièce di Frayn che insieme a Giuliana Lojodice ci aveva visti interpreti per la prima volta diciotto anni fa, mi è sembrata una scelta quasi obbligata. Spettacolo nato a Udine nel 1999, riproposto con l’ERT in anni lontani a varie riprese di cui l'ultima otto anni fa, recensito dalla totalità della critica in maniera entusiastica, amato da un pubblico sempre numerosissimo, visto come un evento dai teatri delle maggiori città, sorprendente per la costante attualità del tema trattato, che si vorrebbe più di così? E allora, e non so se sarà l'ultima, ancora una volta *Copenaghen*. *Umberto Orsini*

In un luogo che ricorda un'aula di fisica, immersi in un'atmosfera quasi irreale, tre persone, due uomini e una donna, parlano di cose successe in un lontano passato. Sono Niels Bohr (Orsini), sua moglie Margrethe (Lojodice) e Werner Heisenberg (Popolizio). Il loro tentativo è di chiarire che cosa avvenne nel lontano 1941 a Copenaghen quando improvvisamente il fisico tedesco Heisenberg fece visita al suo maestro Bohr in una Danimarca occupata dai nazisti. Entrambi coinvolti nella ricerca scientifica, ma su fronti opposti, probabilmente vicini a un traguardo che avrebbe portato alla bomba atomica, i due scienziati ebbero una conversazione e il soggetto di quella conversazione ancora oggi resta un mistero e per risolverlo la Storia ha avanzato svariate ipotesi. L'asse portante attorno al quale ruota lo spettacolo è dunque il motivo per cui l’allievo andò a Copenaghen a trovare il suo maestro.

**20**

**21**

**GENNAIO**

**VINCENT**

**VAN GOGH**

**l’odore assordante**

**del bianco**

[Residenza di riallestimento]

di **Stefano Massini**

testo vincitore del Premio Tondelli Riccione Teatro 2005

con **Alessandro Preziosi**

e con **Francesco Biscione**

**Massimo Nicolini**, **Roberto Manzi**

**Alessio Genchi**, **Vincenzo Zampa**

regia **Alessandro Maggi**

scene e costumi **Marta Crisolini Malatesta**

disegno luci **Valerio Tiberi** e **Andrea Burgaretta**

musiche **Giacomo Vezzani**

supervisione artistica **Alessandro Preziosi**

coproduzione **Khora.teatro**, **TSA - Teatro Stabile d’Abruzzo**

in collaborazione con **Festival dei due mondi – Spoleto**

Le austere pareti di una stanza del manicomio di Saint Paul. Come può vivere un grande pittore in un luogo dove non c’è altro colore che il bianco? È il 1889 e l’unico desiderio di Vincent è uscire da quelle mura, la sua prima speranza è riposta nell’inaspettata visita del fratello Theo che ha dovuto prendere quattro treni e persino un carretto per andarlo a trovare. Attraverso l’imprevedibile metafora del temporaneo isolamento di Vincent Van Gogh in manicomio, interpretato da Alessandro Preziosi, lo spettacolo di Khora.teatro in coproduzione con il Teatro Stabile d’Abruzzo, che si avvale della messa in scena di Alessandro Maggi è una sorta di thriller psicologico attorno al tema della creatività artistica che lascia lo spettatore con il fiato sospeso dall’inizio alla fine. Il testo vincitore del Premio Tondelli a Riccione Teatro 2005 per la “scrittura limpida, tesa, di rara immediatezza drammatica, capace di restituire il tormento dei personaggi con feroce immediatezza espressiva” (dalla motivazione della Giuria n.d.r.) firmato da Stefano Massini con la sua drammaturgia asciutta ma ricca di spunti poetici, offre considerevoli opportunità di riflessione sul rapporto tra le arti e sul ruolo dell’artista nella società contemporanea.

Sospensione, labilità, confine. Sono questi i luoghi, accidentati e mobili, suggeriti dalla traiettoria, indotti dallo scavo. Soggetti interni di difficile identificazione, collocati nel complesso meccanismo dell’organicità della mente umana. Offerti e denudati dalla puntuale dinamicità e dalla concretezza del testo, aprono strade a potenziali orizzonti di ricerca. La scrittura di Massini, limpida, squisitamente intrinseca e tagliente, nella sua galoppante tensione narrativa, offre evidentemente la possibilità di questa indagine. Il serrato e tuttavia andante dialogo tra Van Gogh - internato nel manicomio di Saint Paul de Manson - e suo fratello Theo, propone non soltanto un oggettivo grandangolo sulla vicenda umana dell’artista, ma piuttosto ne rivela uno stadio sommerso. Lo spettacolo è aperto contrappunto all’incalzante partita dialogica. Sottinteso. Latente. Van Gogh, assoggettato e fortuitamente piegato dalla sua stessa dinamica cerebrale incarnata da Alessandro Preziosi, si lascia vivere già presente al suo disturbo. È nella stanza di un manicomio che ci appare. Nella devastante neutralità di un vuoto. E dunque, è nel dato di fatto che si rivela e si indaga la sua disperazione. Il suo ragionato tentativo di sfuggire all’immutabilità del tempo, all’assenza di colore alla quale è costretto, a quell’irrimediabile strepito perenne di cui è vittima cosciente, all’interno come all’esterno del granitico “castello bianco” e soprattutto al costante dubbio sull’esatta collocazione e consistenza della realtà. La tangente che segue la messinscena resta dunque sospesa tra il senso del reale e il suo esatto opposto. In una spaccatura in cui domina la sola logica della sinestesia, nella quale ogni senso è plausibilmente contenitore di sensi altri, modulandone infinite variabili, Van Gogh è significante e significato di sé stesso. Lo scarto emotivo che subisce e da cui è irrimediabilmente dipendente, rappresenta causa ed effetto della sua stessa creazione artistica, non più dissociata dalla singolarità della sua esistenza e lo obbliga a percorrere un sentiero isolato in cui il solo punto fermo resta la plausibilità di un’infinita serie di universi possibili nei quali ogni tangibilità può rappresentare il contrario di ciò che è. La riflessione percorre questa suggestione; non il racconto quindi, ma il divenire e la resa delle infinite varianti conduttrici di un processo creativo filtrate da un’induzione sensoriale il cui respiro, non ultimo, diviene tela su cui restano impresse assenze, mancanze e sorde cecità. Un’evoluzione lucida, condotta nello straziante sforzo di liberarsi e rendersi tangibile, nel volume e nella densità immanente del colore, che smette la sua primaria connotazione e assume i termini di sensi altri e potenzialmente distanti, ponendo in essere una deriva che trova nel suo rovescio la realtà di opera d’arte. Lo spettacolo accompagna questa non-logica dei sensi, attraverso uno sfiorarsi dei personaggi che fonde il desiderio alla necessità, sviluppando un alternarsi di simmetrie semantiche a dissonanze di cognizione, un conflitto mutabile, ma mai assente. È in questo campo, su cui si allineano piani paralleli, pur non senza sovrapporsi, che la potenziale oggettività diviene odorare un suono, ascoltare un colore, toccare un sapore, assaggiare un tessuto, vedere un profumo. Un complesso disegno, tuttavia ferocemente semplice, la cui connotazione intrinseca cambia in funzione della distanza da cui si guarda o si sceglie di percepirlo. È un passaggio aperto alla volta della stretta fessura che permette la visione di un assurdo reso accettabile dalla semplicità espressiva dei sensi che restano qui, nudi e spasmodicamente attivi, esattamente in quel punto della coscienza, attraversato da nient’altro che miliardi e miliardi di neuroni carichi di un unico e solo senso: la vita. Non più “come siamo fatti”. Ma “di che cosa”. *Alessandro Maggi*

**3**

**4**

**FEBBRAIO**

**FAVOLA**

**DEL PRINCIPE**

**CHE NON**

**SAPEVA AMARE**

liberamente tratto da *Lo cunto de li cunti* di **Gianbattista Basile**

adattamento teatrale e regia **Marco Baliani**

con **Stefano Accorsi**

produzione **Nuovo Teatro** diretta da **Marco Balsamo**

coproduzione **Fondazione Teatro della Toscana**

Portare in teatro la lingua di tre grandi italiani Boccaccio, Ariosto, e per ultimo il Basile, sfidando la complessità delle loro opere per scoprire quanto ancora possiamo nutrirci delle loro invenzioni, dei loro azzardi, delle loro intuizioni. E per mostrare, con l’arte della scena, che la bellezza delle loro creazioni è un tesoro inestinguibile, a doppio filo, legato a quell’altra beltà che è il nostro paesaggio e le nostre opere d’arte.

Uno spettacolo che indaga il mistero più misterioso di tutti, quello di riuscire a vivere.

Ne *Lo Cunto de li cunti*, del Basile, da cui lo spettacolo prende sostanza, il mistero del nostro vivere si dipana in una mappa di storie, con un andamento fiabesco; le vicende che vi accadono posseggono una loro verità del tutto indipendente dalla realtà ordinaria. La fiaba è un fatto di cronaca fantastica che va raccontato con la pregnanza con cui si racconta un fattaccio di cronaca nera o di cronaca rosa. Le magie che vi accadono non sono effetti speciali per stupire o spaventare, sono invece come fasci di luce potente che viene proiettata sul nodo psichico della vicenda narrata, per indurre lo spettatore a farsi carico di quel nodo.

Dopo aver portato in scena il *Decamerone* del Boccaccio e *Orlando Furioso* dell’Ariosto, ora la trilogia del progetto *Grandi Italiani* si conclude con *Lo cunto de li cunti* di Giambattista Basile, col suo linguaggio barocco, un italiano rinnovato da un dialetto aspro e meravigliosamente creativo.

Un linguaggio sonoro, che si riverbera anche nello spettacolo, dove i suoni e le sonorità comporranno un paesaggio mutevole e metamorfico.

Molta vita si addensa in queste storie, ognuna racchiude più di un Destino, ma il nostro teatro ne svela solo una parte, lasciando nell’animo dello spettatore la sensazione che non tutto è stato detto, che l’Arcana Favola nasconde ancora molti altri tesori.

**24**

**25**

**FEBBRAIO**

**CALENDAR**

**GIRLS**

di **Tim Firth**

basato sul celebre film **Miramax** scritto da **Juliette Towhide** e **Tim Firth**

traduzione e adattamento **Stefania Bertola**

regia **Cristina Pezzoli**

con **Angela Finocchiaro** e **Laura Curino**

e con **Ariella Reggio, Carlina Torta, Matilde Facheris, Corinn Lo Castro**

**Elsa Bossi, Stefano Annoni, Noemi, Parroni, Titino Carrara**

scene **Rinaldo Rinaldi**

costumi **Nanà Cecchi**

musiche originali **Riccardo Tesi**

produzione **Agidi** e **Enfi teatro**

*Calendar girls* è una commedia di culto basata su un fatto realmente accaduto alla fine degli anni ‘90 in Inghilterra: un gruppo di donne di mezza età di un’associazione femminile legata alla chiesa, realizza un calendario di nudi artistici per una raccolta di beneficenza. L’iniziativa fece scalpore: le modelle che posano nude per il calendario sono le attempate signore dell’associazione, la location dello shooting fotografico è la sala parrocchiale accanto alla chiesa, sede dell’associazione. Il calendario raccoglie oltre un milione di sterline e una straordinaria notorietà, così come la commedia scritta da Tim Firth partendo dai fatti accaduti, che è diventata successivamente un celebre film ed è stata rappresentata nei teatri di tutta Europa, sempre con straordinario successo. Questo è il primo allestimento di *Calendar girls* in Italia. La traduzione e l’adattamento del testo originale sono stati affidati a Stefania Bertola, autrice che grazie alla sua ironia ed acutezza ha portato a termine brillantemente un lavoro non semplice: superare le difficoltà che pone il passaggio dalla drammaturgia inglese alla sua versione italiana. Questione di tempi e codici comici che non sempre coincidono. Lavoro ancor più indispensabile considerata l’eccellenza del cast che dà vita allo spettacolo, a partire da un’inedita Angela Finocchiaro impegnata a dar corpo e voce ad una provocatoria femmina di provincia, seppellita in un modesto negozio di fiorista, ma con smanie di protagonismo e slanci di generosità. Donne che allegramente e serenamente, anche se con il contributo di qualche giro di vodka, si spogliano per una buona causa, sì, ma anche per divertirsi, per riconoscersi ancora belle e seducenti, anche al di fuori dei rigidi canoni della perfezione e dell’eterna giovinezza. Con coraggio e ironia le girls si offrono allo sguardo della macchina fotografica e del pubblico per dirci che le stagioni della vita possono continuare a sorprendere. Cristina Pezzoli

**24**

**25**

**APRILE**

**STOMP**

*Pura magia da palcoscenico, ballerete sulle vostre poltrone!* “The Sunday Telegraph”

*Brillante e molto divertente: il teatro al massimo della sua seduzione.* “New York Times”

Nata nel 1991 a Brighton (UK) dalla creatività di Luke Cresswell e Steve McNicholas, l’irresistibile esperienza di STOMP ha compito quest’anno i venticinque anni di attività e successo nei più importanti festival e teatri del mondo, da Broadway a Parigi, da Los Angeles a Tokyo, in oltre quaranta paesi e con cinque formazioni internazionali fisse. Tra i premi, STOMP ha vinto un Premio Laurence Olivier per la Migliore Coreografia ed è stato nominato per il Premio Laurence Olivier come Miglior Spettacolo. Senza trama, personaggi né parole, STOMP mette in scena il suono del nostro tempo, traducendo in una sinfonia intensa e ritmica i rumori e le sonorità della civiltà urbana contemporanea. Con strofinii, battiti e percussioni di ogni tipo, i formidabili ballerini-percussionistiattori-acrobati di STOMP danno voce ai più “volgari”, banali e comuni oggetti della vita quotidiana: bidoni della spazzatura, pneumatici, lavandini, scope, spazzoloni, riciclandoli a uso della scelta, in un “delirio” artistico di ironia travolgente. STOMP trova la bellezza e la sua essenza nella realtà quotidiana in cui viviamo. Trasforma scope in strumenti, battiti di mani in una conversazione, bidoni della spazzatura in percussioni; il disordine della vita urbana diventa fonte di stupore e ritmo contagioso. Sfidando continuamente ogni convenzione sui confini di genere, STOMP è danza, teatro e musica insieme. È un elettrizzante evento rock, un anomalo concerto sinfonico in stile “videoclip”: senso rapido del tempo, visualizzazione della musica, vortice ritmico nella scansione delle immagini. È una maestosa coreografia urbana, che possiede la furia ritmica e sensuale del flamenco e la precisione del gioco percussivo del tip-tap. È l’umorismo del cinema muto dato in prestito alla Pop Art. È comunicazione forte, diretta, capace di coinvolgere ed entusiasmare il pubblico di ogni lingua, cultura, generazione. È sfida ecologica allo spreco urbano. È trasgressione heavy metal e satira antiinquinamento. È la violenza e l’intensità del ritmo che muove il mondo del Duemila. La loro missione? Liberare, attraverso il ritmo, i suoni più comuni e per questo più sconosciuti dell’epoca contemporanea.

**16**

**FEBBRAIO**

**TERESA MANNINO**

**SENTO**

**LA TERRA**

**GIRARE**

FUORI ABBONAMENTO

di **Teresa Mannino** e **Giovanna Donini**

con **Teresa Mannino**

produzione **Bananas proudaction | theatre**

Dopo 154 date nei teatri italiani con il suo spettacolo *Sono nata il ventitré*, con cui ha raccontato la sua infanzia, la sua vita e come è cambiato il mondo attorno a lei, Teresa Mannino torna in teatro con il suo nuovo spettacolo, ispirato sempre dalla sua amata Sicilia.

Solare presenza del panorama comico italiano, Teresa Mannino coniuga una raffinata tecnica attoriale con una capacità di improvvisazione assolutamente spontanea e originale. Siciliana, fortemente legata alla sua terra, laureata in filosofia, Teresa ha studiato teatro a Milano che è diventata la sua città d’adozione. La sua comicità è graffiante, leggera, intelligente e sottile. Le sue storie dalla Sicilia attraversano tutta l’Italia per fermarsi nel grande Nord, per accendere un sorriso, far riflettere, scatenare una risata. Si aggiudica a pieno titolo, con i suoi accattivanti monologhi comici, la conduzione della prima serata di *Zelig* con Mr Forest su Canale 5. Edizione condotta brillantemente nel 2013 grazie anche all’esperienza formativa di cinque edizioni di *Zelig OFF* (dal 2007 al 2011) che ha presentato con Federico Basso. Ma il percorso artistico di Teresa si snoda tra esperienze comiche di palcoscenico e piccolo schermo, radio e cinema per approdare infine ad un mondo fatto di storie, emozioni e testimonianze. Tra i tanti progetti si ricorda il tour teatrale di *Terrybilmente divagante* – one woman show con cui Teresa instaura un rapporto diretto con il suo pubblico -, la prima entusiasmante esperienza con il docufilm *Il maestro senza regole* un omaggio ad Andrea Camilleri su Raiuno, l’edizione 2014 di *Zelig*, la tournée dello spettacolo *Sono nata il ventitré*, la partecipazione alla serie del *Commissario Montalbano*. Il 2017 si apre con una nuova sfida: chiamata dalla direzione artistica del Teatro Massimo di Palermo, Teresa è la voce narrante di una divertente e appassionata messa in scena de *La Traviata*: *Teresa Valery* spettacolo con l’Orchestra del Teatro Massimo, la direzione di Alberto Maniaci e la regia di Alberto Cavallotti.

**9**

**MARZO**

**GIORGIO MONTANINI**

**ELOQUIO**

**DI UN**

**PERDENTE**

FUORI ABBONAMENTO

+18

di e con **Giorgio Montanini**

produzione **AltraScena art management**

Il comedian più irriverente del panorama italiano, l'unico che ha portato la sua dissacrante comicità senza censure in tv, torna quest'anno con un nuovo spettacolo. Niente orpelli scenici, nessuno specchio per le allodole. Sul palco, con il Nemico Pubblico nazionale, Giorgio Montanini rispetta rigorosamente le caratteristiche della satira e le celebra una per una. Un mix di riflessioni dalla comicità tagliente per smontare tutti i luoghi comuni e le certezze che accomunano il nostro benpensante Paese. Montanini, con la sua stand up comedy, spara sul buonismo degli italiani e lo distrugge. Una satira feroce, politicamente scorretta che caratterizza tutti gli spettacoli del comico più sagace e sferzante della nuova scena comica.

Cos’è il centro? Connotazione geografica a parte, il centro rappresenta, nell’immaginario comune, il fulcro. Il cuore. L'equilibrio. La stabilità. La sicurezza. Il giusto. Quando l’immaginario si concretizza e cresce attraverso convenzioni, luoghi comuni e sovrastrutture sociali, chi ci assicura che quello sia veramente il centro?

Nel film “Matrix” gli uomini vivevano una vita apparentemente reale, credevano fermamente in quello che vedevano. In realtà erano addormentati e vegetavano in uno stato comatoso indotto. Indotto dalle macchine che li sfruttavano e se ne servivano come fonte di energia e sostentamento. Noi ci siamo mai chiesti se ciò che diamo per assodato essere giusto, sia giusto veramente. Sia giusto per tutti e non solo per pochi. Ci siamo mai chiesti se, i parametri utilizzati per definire il “giusto”, non vengano redatti definiti e diffusi proprio da quei pochi? Sappiamo cosa sia la pazzia, di cosa aver paura, cosa sia l’estremismo perche’ ne siamo consapevoli o perche’ ce l’hanno detto? Se siamo consapevoli allora la nostra specie è fottuta, fottuta, già estinta. Se ce l’hanno detto e scopriamo che non è vero, come accade Matrix e niziamo la rivoluzione.

Nel suo settimo monologo, Giorgio Montanini rispetta rigorosamente le caratteristiche della satira e le celebra una per una. Schernisce il potere moderno, mai così spietato ma allo stesso tempo quasi infantile, autolesionista-goffo-bulimico. Contemporaneamente non si esime dall’assumersi le responsabilità individuali e non risparmia nulla al pubblico. Lo ammonisce e lo esorta a prendere coscienza che, per quanto paradossale, il potere e quindi il destinatario delle invettive, siamo noi.

Dopo il successo del Tour di Per quello che vale, spettacolo che ha registrato continui sold out nei più prestigiosi teatri italiani, Giorgio Montanini è pronto per un nuovo live show.

**BIGLIETTERIA**

biglietteria Teatro dell’Aquila

via Mazzini, 8 - 63900 Fermo

tel. e fax 0734 284295

biglietteriateatro@comune.fermo.it

dal lunedì al venerdì 9.30-12.30 / 16.30 -19.30

sabato 9.30-12.30

**ABBONAMENTI**

25 - 30 settembre RINNOVI CON CONFERMA DEL POSTO

2 - 4 ottobre RINNOVI CON CAMBIO POSTO

5 - 10 ottobre NUOVI

settore A € 190

settore B € 145 ridotto\* € 75

settore C € 75

**BIGLIETTI**

dall’11 ottobre VENDITA BIGLIETTI PER TUTTI GLI SPETTACOLI

PROSA & STOMP

settore A € 30

settore B € 24 ridotto\* € 12

settore C € 12

MUSICAL

*La febbre del sabato sera*

settore A € 40

settore B € 30 ridotto\* € 15

settore C € 15

SPETTACOLI FUORI ABBONAMENTO

[Teresa Mannino, Giorgio Montanini]

settore A € 24

settore B € 20 ridotto € 12

settore C € 12

*\*riduzione valida per studenti, giovani fino a 25 anni e over 65*

**INIZIO SPETTACOLI**

feriali ore 21

festivi ore 17

**INFORMAZIONI**

AMAT

tel. 071 2072439 www.amatmarche.net

CALL CENTER

tel. 071 2133600